

Paolo Albari
IN PARADISO ADAMO PARLA DANESE?



Relazione per il convegno su
IL PARADISO E LE SUE RAPPRESENTAZIONI
Studio Campo Boario
Viale del Campo Boario, 4/A
Roma
26 ottobre-10 novembre 2020

1. Il dibattito sul tema di quale lingua parlassero Adamo e Eva, Dio e il serpente nel giardino del Paradiso, insieme a altre questioni contigue del tipo: dov'è collocato geograficamente il Paradiso?, ha appassionato e tenuto impegnati in epoche lontane studiosi, uomini di culto e letterati.¹

In modo preliminare va detto che per *linguaggio adamitico* o *lingua adamica*, cui generalmente vengono riconosciute doti di purezza naturale e di perfezione in virtù della sua capacità di designare gli oggetti, s'intende a volte il linguaggio usato da Dio per rivolgersi a Adamo (*linguaggio divino*), mentre in altre circostanze s'intende il linguaggio inventato da Adamo per nominare tutte le cose, compreso il nome di Eva. Va aggiunto poi, in estrema sintesi, che all'idea di una monogenesi delle lingue da un'unica "lingua madre" – spesso coincidente con la lingua parlata da Adamo – si contrappone quella di una genesi naturale delle lingue presso i diversi gruppi umani o comunque di una mancanza di ogni rapporto di filiazione delle lingue storiche dalla lingua primitiva in conseguenza della maledizione babelica.

I padri della Chiesa, dal teologo greco Origene a Sant'Agostino, hanno sostenuto che l'ebraico sia stato, prima della confusione delle lingue, la lingua primordiale, la lingua madre dell'umanità, da cui tutte le altre lingue sarebbero scaturite. Unico dissidente su questo punto è il vescovo Gregorio di Nissa secondo il quale Dio non parla ebraico, ironizzando sull'immagine di un Dio che come un maestro di scuola insegna l'alfabeto ai nostri padri.²

Anche Dante, va detto di passaggio, nel *De vulgari eloquentia*, composto tra il 1304 e il 1307, sostiene che l'ebraico sia la lingua di Adamo: «Fuit ergo hebraicum ydioma illud quod primi loquentis labia fabricarunt [Fu dunque l'idioma ebraico quello che costruirono le labbra del primo parlante]», salvo in seguito, come vedremo, cambiare idea.³

Non tutti concordano con i padri della Chiesa che ritengono l'ebraico la lingua umana delle origini, la *lingua sancta*. Per alcuni è il siriano la lingua edenica. Per altri ancora, individuando nel Gange il «fiume del Paradiso», si parla il sanscrito in quel luogo celeste. Né vanno escluse, facendo appello a fantasiose etimologie, le ipotesi che le lingue adamitiche siano il greco o il latino. Il medico e linguista olandese Johannes Goropius Becanus (1519-1573) sostiene la tesi che il dialetto di Anversa presenta certe caratteristiche tipiche di una lingua primitiva (il più alto numero di parole monosillabiche, ricchezza di suoni, possibilità di generare parole composte) che lo fanno apparire un derivato della lingua adamica.⁴

Ma l'elenco delle possibili lingue adamiche non finisce qui, è molto ampio. Ad esempio il linguista ungherese Antal Lászlófalvi Velics (1855-1915) nel libro *Über die Mnemotechnik der Zukunft, Die einzige natürliche Grundlage zum leichtesten Erlernen fremder Sprachen. Ein linguistisches Testament* (Sulla mnemotecnica del futuro, l'unico fondamento naturale per il più facile apprendimento delle lingue straniere. Un testamento linguistico), pubblicato a Budapest nel 1912, ritiene che la lingua primitiva parlata da Adamo sia il cinese.

Per alcuni sono il gaelico scozzese o l'irlandese la lingua parlata nel Giardino dell'Eden.

Secondo i membri del movimento dei Santi degli Ultimi Giorni, che raccoglie gruppi di chiese indipendenti che fanno risalire le loro origini al movimento cristiano restaurazionista fondato alla fine degli anni 1820 da Joseph Smith, ideatore anche del mormonismo, la lingua adamica, «pura e incontaminata», si esprimerebbe attraverso la pratica della glossolalia, o del parlare in lingue, facoltà di pregare e lodare Dio in una lingua misteriosa, comune nei primi anni del movimento. Per questi gruppi religiosi, la lingua adamica sarà restaurata alla fine del mondo come lingua universale dell'umanità.

¹ Sul tema delle lingue parlate in Paradiso si veda il fondamentale libro di Maurice Olender, *Le lingue del Paradiso. Ariani e Semiti: una coppia provvidenziale*, traduzione e cura di Roberta Ferrara, il Mulino, Bologna, 1991.

² Umberto Eco, *La ricerca della lingua perfetta*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1993; si veda il capitolo 5 intitolato *L'ipotesi monogenetica e le lingue madri*, pp. 83-127.

³ Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, in *Opere minori*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, tomo II, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1979, pp. 26-237, si cita da p. 56.

⁴ Eco, cit., p. 107.

In Paradiso, dopo la cacciata di Adamo e Eva, non è da escludere secondo alcuni che si parli «una lingua di proprio gradimento», dato che gli eletti di quel luogo celestiale parlano e capiscono tutti i linguaggi.⁵

Infine c'è chi più realisticamente afferma, come Gottfried Wilhelm von Leibniz, che la lingua di Adamo è ignota e irrecuperabile sul piano storico.⁶ Ricordo per altro che Leibniz è ideatore di una lingua universale, chiamata da lui anche «lingua Adamica», che si fonda su un'analisi completa dei concetti e sulla loro riduzione ai termini semplici. I caratteri di questa lingua universale sono composti di figure geometriche, come scrive il filosofo tedesco nella *Dissertatio de Arte Combinatoria, in qua ex Arithmeticae fundamentis Complicationum ac Transpositionum Doctrina novis praeceptis extruitur, et usus ambarum per universum scientiarum orbem ostenditur*, pubblicata a Lipsia nel 1666:

Se tutto ciò verrà stabilito in maniera esatta ed ingegnosa, questa scrittura universale sarà tanto facile quanto comune, tale da poter essere letta senza alcun lessico, e al tempo stesso si assorbirà la conoscenza di tutte le cose fondamentali. Simile scrittura avverrà pertanto interamente quasi con figure geometriche, e come se fossero geroglifici (*picturae*), allo stesso modo in cui fecero un tempo gli Egizi e fanno oggi i Cinesi, sebbene in realtà i loro geroglifici non si riducano a un alfabeto o a lettere stabilite. E ciò rende necessario un incredibile tormento della memoria, mentre nel nostro caso avviene tutto il contrario.⁷

A fronte di questa corposa disputa sulla lingua parlata da Adamo, nel 1688 il medico e filosofo svedese Anders Kempe (1622-1689), pubblica a Amburgo, con lo pseudonimo di Simon Simplex, un opuscolo satirico intitolato *Le lingue del Paradiso, un'utile guida della natura per conoscere le lingue parlate all'inizio del mondo in Paradiso al momento della cacciata di Adamo e Eva*,⁸ in cui, per farsi burla delle controversie in cui ciascuno, non di rado per motivi politici, pretende di ritrovare in Paradiso l'idioma dei propri antenati, afferma che Dio parla in svedese ai nostri primi antenati, Adamo risponde in danese e il serpente tenta Eva in una lingua satanica ammantata di termini francesi.

2. Torniamo ora per un attimo a “padre Dante”, come lo chiama Joyce, perché ci offre altri elementi per analizzare come parli il nostro antenato. Dante incontra Adamo nel canto XXVI del *Paradiso*. Com'è normale in quel contesto, cioè il Paradiso, l'anima di Adamo gli appare avvolta in un fascio di raggi luminosi.

Dante avanza una serie di domande a Adamo: il poeta gli chiede quanto tempo è passato dal di della creazione a oggi (la risposta è: 4302 nel Limbo e 930 sulla terra; dunque dalla creazione di Adamo alla morte di Cristo sono passati 5232, e dalla morte di Cristo alla visione dantesca 1266 anni, in tutto 6498 anni); quanto tempo ha trascorso nel Paradiso terrestre (sette ore) e qual è stata la ragione della cacciata dal Paradiso (la superbia). Infine Dante gli chiede lumi sulla sua lingua e Adamo gli risponde che la sua lingua è «del tutto spenta già prima della confusione babelica» e chiarisce come sia cambiato il nome di Dio:

⁵ Pierre-Antoine Bernheim e Guy Stavridès, *Paradiso Paradisi*, traduzione di Silvia Vacca, Einaudi, Torino, 1994, p. 116.

⁶ Eco, cit., p. 97.

⁷ Gottfried W. Leibniz, *Scritti di logica*, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 60.

⁸ Il titolo originale è: [Anders Kempe], *Die Sprachen des Paradieses das ist Begebene Anleitung der Natur zuerkennen was vor Sprachen im ersten Anfange der Welt im Paradeis absonderlich beym Fall Adams und Eve seynd geredet worden. In einer Rede von etlichen Hochgelehrten Persohnen in ein Convent vorgehabt und mit ihrer sämtlichen Vergnügung ausgeführet, zusammen geschrieben von Simon Simplex; Anno Mundi 5901. Anno Christi 1688. Aus dem Schwedischen im Teutschen übersetzt von Albrecht Kopman. Gedruckt im itzigen Jahr, Hamburg, 1688.*

Pria ch'i' scendessi a l'infernale ambascia,
I s'appellava in terra il sommo bene
onde vien la letizia che mi fascia;
e *El* si chiamò poi; e ciò conviene,
ché l'uso d'i mortali è come fronda
in ramo, che sen va e altra vene.

Dunque Adamo nel Paradiso chiama Dio con il suono della vocale «I», mentre dopo, sulla terra, gli uomini chiamano il Sommo Bene «El», nome che di solito indica Dio nella lingua ebraica, e che significa «il Forte», «il Possente». Rispetto al *De vulgari eloquentia*, Dante sembra cambiare idea: prima pensa che sia l'ebraico il linguaggio di Adamo, mentre ora nella *Divina Commedia* la lingua adamica s'identifica con puri suoni.⁹

In altre parole, mentre nel *De vulgari eloquentia* l'idea di Dante è che la lingua sia fatta da Dio e si mantenga sempre uguale, prima e dopo la torre di Babele, nel poema la lingua parlata da Adamo è vista da Dante come una sua (di Adamo) creazione, cioè opera naturale, e quindi come tale soggetta alla legge della mutabilità.

3. C'è chi sottolinea come il regno degli angeli, cioè il Paradiso, sia il trionfo del Silenzio, dell'Ineffabile e del Significato puro che si trasmette senza far ricorso alla mediazione di alcun significante sensibile, bensì per un atto di intuizione intellettuale.

Detto questo, il passaggio all'idea che il primo linguaggio umano, quello parlato da Adamo, sia stato un linguaggio gestuale, senza parole, è breve.

I gesti sono un linguaggio visivo e le immagini visive rendono più delle parole. È lo stesso Dante che lo dice nel canto XXXIII del *Paradiso*: «il mio veder fu maggio / che 'l parlar mostra» (vv. 55-56), cioè Dante vede di più rispetto a quello che è possibile esprimere con il linguaggio umano, cioè a parole.

La superiorità del linguaggio gestuale come «universale caratteristica della ragione», «generale lingua dell'umana natura», è sostenuta dal medico e filosofo inglese John Bulwer (1606-1656) in *Chirologia: or the Natural Language of the Hand. Composed of the Speaking Motions, and Discoursing Gestures thereof. Whereunto is added Chironomia: or the Art of Manual Rhetoricke etc* by J.B. Gent Philochirosophus, pubblicato a Londra nel 1644, dove il linguaggio gestuale è considerato la forma originaria del linguaggio propria di Adamo e dell'umanità primitiva.¹⁰

Nel libro *L'Autre Monde ou les États et Empires de la Lune* (L'altro mondo ovvero Stati e Imperi della Luna), pubblicato postumo nel 1657, Savinien de Cyrano de Bergerac racconta in prima persona che sulla Luna, dove è arrivato dopo rocamboleschi tentativi di volo, le classi superiori parlano un linguaggio musicale, mentre le classi popolari un linguaggio gestuale. Conformemente alla tradizione del tempo, la Luna è il luogo ideale del Paradiso Terrestre, e infatti, sulla Luna, Cyrano incontra il profeta Elia che gli spiega che il luogo su cui cammina è il Paradiso Terrestre dove solo sei persone sono entrate: Adamo, Eva, Enoch, sesto discendente diretto di Adamo e Eva, San Giovanni Evangelista, il vecchio profeta e adesso lui, Cyrano.

Dovete sapere che in quel paese si usano due lingue, delle quali una è riservata ai grandi [le classi superiori, n.d.r.] e l'altra al popolo.

Quella dei grandi non è altro che una differenza di toni non articolati, press'a poco simile alla nostra musica, quando non vi sono aggiunte le parole. È certamente un'invenzione nell'insieme molto utile e gradevole; perché quando sono stanchi di parlare o quando non si degnano di abbassare la bocca a tale uso, prendono ora un liuto, ora un altro strumento di cui si

⁹ Su questo "voltafaccia" di Dante, si veda Eco, cit., capitolo 3: *La lingua perfetta di Dante*, pp. 41-59.

¹⁰ Paolo Rossi, *Lingue artificiali, classificazioni, nomenclature*, in *La scienza e la filosofia dei moderni: aspetti della rivoluzione scientifica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 196-246.

servono altrettanto bene che della voce per comunicarsi i pensieri; di modo che possono incontrarsi a volte più di quindici o venti persone per discutere su un argomento di teologia, o sulle difficoltà di un processo, e lo fanno con il più armonioso concerto che sappia allietare l'orecchio.

La seconda [...] si parla con il movimento delle membra [...]. Il muovere per esempio un dito, una mano, un orecchio, un labbro, un braccio, una guancia, significheranno ciascuno un particolare discorso, o un periodo in tutte le sue parti. Altri movimenti non servono che a indicare parole, come una ruga sulla fronte, i diversi fremiti dei muscoli, i rovesciamenti delle mani, il battere di un piede, le contorsioni delle braccia; di modo che quando parlano, con l'abitudine che hanno di andare in giro nudi, le loro membra abituate a gesticolare i pensieri si muovono così rapidamente che non sembra sia un uomo che parla ma un corpo che trema.¹¹

S'instaura dunque, per quanto in modo fantasioso, un legame fra lingua Lunare, costruita senza parole, fatta solo di gesti e musica, parlata sulla Luna che è il Paradiso terrestre, e lingua originaria, adamica.

4. Un altro aspetto che mi piace sottolineare a proposito della *lingua adamica* riguarda le sperimentazioni linguistiche delle avanguardie storiche.

Non di rado poeti dadaisti e futuristi affermano, a commento delle loro elaborazioni sonore, fonetiche e a-semantiche, di essere alla ricerca di una lingua primitiva dell'umanità.

Nei suoi diari, raccolti nel libro *Die Flucht aus der Zeit* (La fuga dal tempo) (1927), Hugo Ball esprime il "dubbio" sulla priorità spettante alla parola parlata, pensata o scritta e propende a favore di un "linguaggio paradisiaco dei segni".¹²

Una delle opere più note di Hugo Ball è *Karawane* (1917):

KARAWANE

jolifanto bambla ô falli bambla

grossiga m'pfa habla horem

égiga goramen

higo bloiko russula huju

hollaka hollala

anlogo bung

blago bung

blago bung

bossò fataka

ü üü ü

schampa wulla wussa ólobo

hej tatta gôrem

eschige zunbada

wulubu ssubudu uluud ssubudu

tumba ba- umf

kusagauma

ba - umf

¹¹ Cyrano de Bergerac, *L'altro mondo ovvero Stati e imperi della Luna*, traduzione di Giovanni Marchi, L'Unità-Theoria, Roma, 1982, pp. 54-55.

¹² Hugo Ball, *La fuga dal tempo: fuga saeculi*, traduzione di Pierluigi Taino, Campanotto, Pasian di Prato, 2006; Cfr. Hans Richter, *Dada. Arte e antiarte*, traduzione di Maria Ludovica Fama Pampaloni, Mazzotta, Milano, 1966, pp. 54-59; Arturo Schwarz, a cura di, *Almanacco Dada. Antologia letteraria-artistica. Cronologia. Repertorio delle riviste*, Feltrinelli, Milano, 1976, p. 581.

Si pensi ancora, quanto al tentativo di rappresentare una sorta di linguaggio primitivo, in un certo senso adamitico, in ambito avanguardistico, alla *zaum'*, parola russa di genere femminile composta dal prefisso «za» che significa «oltre, al di là», dalla radice «um» che designa la facoltà razionale, cioè la mente, e l'affisso palatizzante, reso nella traslitterazione con il segno «'» che conferisce all'espressione un carattere astratto. *Zaum'* è contrazione dell'espressione russa: «zaumnyj jazyk» che significa «lingua trasmentale».

La *zaum'* nasce nell'ambito dell'esperienza del futurismo russo, priva di regole grammaticali, di prescrizioni sintattiche, di convenzioni semantiche e di norme stilistiche, creata per esprimere le emozioni e le sensazioni primordiali che vanno perdute nei significati della lingua comune. Il termine *zaum'* è coniato dal poeta russo Aleksej E. Krucënych (1886-1968) in *Deklaracija slova, kak takovogo* (Dichiarazione della parola, come tale) dell'aprile 1913. Per la lingua *zaum'* Krucënych usa varie denominazioni: «lingua universale», «lingua libera», «lingua di propria invenzione», «lingua che non ha un significato definito», «supremus inoggettuale», «nuovo esperanto», «lingua economica», oltre che «suono-disegno», «suono-immagine», «suono-parola». L'universalità della *zaum'* si basa sul fatto che nella storia degli uomini i suoni precedono i significati; i suoni rappresentano un elemento naturale, e perciò stesso universale, della comunicazione umana.¹³

5. Nel 1971, per verificare le caratteristiche di ambiguità e di autoriflessività dei messaggi estetici, Umberto Eco si è inventato una *lingua edenica*, una lingua-codice estremamente semplice, un modello ridotto di linguaggio estetico costruito in laboratorio.¹⁴

Eco immagina una situazione primordiale, la vita dell'Eden in una natura lussureggiante, dove Adamo e Eva usano una lingua che si compone di un repertorio di suoni, A e B, combinabili tra loro in sequenze rispettando la regola (X, nY, X). Ogni sequenza cioè deve iniziare con un primo elemento, seguire con *n* ripetizioni dell'altro elemento e terminare con una sola occorrenza del primo elemento. Con una simile regola, scrive Eco, è possibile generare una serie infinita di sequenze sintatticamente corrette.

Tuttavia Adamo e Eva hanno elaborato una serie ristretta di unità semantiche che privilegiano valori e atteggiamenti verso i fenomeni e non una nominazione e classificazione esatta di ciascuno di essi. Queste unità semantiche si strutturano in 6 assi: sì vs no; mangiabile vs non mangiabile; bene vs male; bello vs brutto; rosso vs blu; serpente vs mela.

Il codice di Adamo e Eva è del tipo:

ABA	= mangiabile
BAB	= non mangiabile
ABBA	= bene
BAAB	= male
ABBBA	= serpente
BAAAB	= mela
ABBBBA	= bello
BAAAAB	= brutto
ABBBBBBA	= rosso
BAAAAAB	= blu

¹³ Remo Faccani e Marzio Marzaduri, a cura di, *Zaum'*, "Il Verri", n. 29-30 e n. 31-32, 1983.

¹⁴ Umberto Eco, *Generazione di messaggi estetici in una lingua edenica*, in *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, 1^a ed., Milano, Bompiani, 1962, 2^a ed. "Tascabili" Bompiani 1976, pp. 291-306.

Il codice contiene inoltre due operatori tutt'altro che AA = sì e BB = no, che possono significare permesso/interdizione, oppure esistenza/non esistenza, o ancora approvazione/disapprovazione, ecc. Non ci sono altre regole sintattiche, tranne che l'unione di due sequenze pone le unità culturali connesse in situazione di predicazione reciproca, così che la frase «BAAAB. ABBBBBA» significa «la mela è rossa», ma anche «mela rossa».

6. Come Console Magnifico dell'Istituto Patafisico Vitellianense di Viadana (Mantova), non posso omettere di citare Alfred Jarry (1873-1907), scrittore e drammaturgo francese fondatore della Patafisica, scienza delle soluzioni immaginarie, che nel capitolo XVI del libro III del romanzo *Gestes et opinions du docteur Faustroll. Pataphysicien*, pubblicato a Parigi nel 1911, racconta che il terzo re dell'isola Amorfa, un'isola simile a un corallo molle, ameboide e protoplasmico, ha ritrovato una lingua paradisiaca, intelligibile agli stessi animali.¹⁵

7. E l'italiano? Dove lo mettiamo l'italiano in questa faccenda della lingua adamica?

Il protagonista delle *Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull* di Thomas Mann, uscito in versione definitiva a Francoforte nel 1954, alla domanda del direttore generale di un albergo che gli chiede se parla italiano, risponde: «Ma signore, che cosa mi domanda? Son veramente innamorato di questa bellissima lingua, la più bella del mondo», e aggiunge: «Sì, caro signore, per me non c'è dubbio che gli angeli nel cielo [che vivono in Paradiso, n.d.r.] parlano italiano. Impossibile d'immaginare che queste beate creature si servano d'una lingua meno musicale...».¹⁶

Nella scolastica medievale, la lingua degli angeli, riconducibile spesso alla glossolalia, è descritta come una lingua che ignora la mediazione dei segni, dello spazio e del tempo e che si manifesta attraverso una comunicazione immediata e libera, ovvero dipendente dalla sola volontà dell'angelo. Lingua senza reticenze, originale, nel senso che non proviene da nessuna istituzione, la lingua degli angeli procura una conoscenza intuitiva e è universale, in quanto atto di volontà che, mostrando o imprimendo nell'altro il pensiero stesso, si presenta identico per tutti.¹⁷

Una curiosità. Il linguaggio degli angeli è chiamato *enochiano* (da Enoch, personaggio biblico, sesto discendente diretto di Adamo e Eva lungo la linea di Set) da John Dee (1527-1608), alchimista e scienziato inglese, autore fra l'altro del libro *Monas Hieroglyphica* (1564). Tramite l'*enochiano*, Dee e il suo assistente Edward Kelley affermano di comunicare con il mondo degli spiriti.

Espulsi dal Paradiso, Adamo e Eva portano con sé l'*enochiano*, lo stesso che Adamo ha usato per dare un nome a tutte le cose. Dee sostiene che, nel corso del tempo, l'*enochiano* si è gradualmente degradato, fino a diventare quello che conosciamo come proto-ebraico, con pochi legami con la lingua degli angeli.

L'insegnamento dell'*enochiano* è alla base di una società occulta chiamata «Order of the Golden Dawn in the Outher» (letteralmente: Ordine dell'Alba Dorata nell'Altro), fondata a Londra il 1 marzo 1888. Fra i testi in *enochiano* insegnati dalla «Golden Dawn», c'è una formula che permette di rendersi invisibili.¹⁸

Quale modo migliore per congedarmi da voi che leggere questa formula:

Ol sonuf vaorsag goho iad balt, lonsh calz vonpho. Sobra Z-ol ror I ta nazps

¹⁵ Alfred Jarry, *Gesta e opinioni del dottor Faustroll, patafisico*, a cura di Claudio Ruga Fiori, Adelphi, Milano, 1984, p. 54.

¹⁶ Thomas Mann, *Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull*, traduzione di Liviana Mazzucchetti, introduzione di Francesco Rossi, Oscar Mondadori, Milano, 2019, p. 139.

¹⁷ Jean-Louis Chrétien, *Le langage des anges selon la scolastique*, "Critique", 387-388, 1979, pp. 674-689.

¹⁸ Jacques Bergier, *I libri maledetti*, traduzione di Roberta Rambelli, Edizioni Mediterranee, Roma, 1972, p. 99.